

Allora mi chiedo quanto l'occupazione militare possa contribuire all'avanzamento delle riforme che si cerca di portare avanti in quel Paese.

TONINI (*Aut.*). Signor Presidente, anch'io mi unisco alla richiesta del senatore Martone affinché il Governo venga a riferire al più presto sull'evolversi della crisi in Medio Oriente.

Vorrei ringraziare il dottore Koenigs per essere venuto in questa sede. Siamo molto interessati a capire fino in fondo ciò che sta succedendo in Afghanistan e il suo aiuto è stato assolutamente prezioso. Vorrei ringraziarlo per quanto ci ha riferito e, in modo particolare, per l'impegno profuso in quel Paese, che può essere considerato una delle scommesse più difficili e più coraggiose delle Nazioni Unite in questo momento. L'ONU gioca una parte non piccola del proprio patrimonio di credibilità nelle operazioni di *peace keeping*, di *peace building* e di *state building* in Afghanistan. Siccome conosciamo lo spessore etico e politico del dottor Koenigs, penso che si debba esprimere un grande apprezzamento per l'ammirevole lavoro che sta svolgendo.

Condivido i due capisaldi della sua posizione politica rispetto all'Afghanistan. Innanzi tutto è necessario distinguere nettamente il caso iracheno da quello afgano. Sotto il profilo giuridico si tratta di due situazioni profondamente diverse e sarebbe un errore, da parte nostra, confondere ciò che va invece ben distinto. Nel caso dell'Iraq la guerra è stata preventiva, fuori e addirittura contro il mandato delle Nazioni Unite. L'Italia non vi ha partecipato perchè la Costituzione lo ha impedito, ma ha in seguito organizzato una missione militare controversa sotto il profilo giuridico e politico. La guerra in Iraq comunque è iniziata e si è sviluppata sotto un profilo giuridico unanimemente considerato illegittimo. Il caso dell'Afghanistan invece è profondamente diverso: l'intervento, sviluppatosi all'indomani dell'11 settembre, ha unito la comunità internazionale, conseguendo così un successo dal punto di vista politico, contrariamente a quanto si è verificato per l'Iraq. La missione in Afghanistan ha unito la comunità internazionale nella rimozione di un Governo, quello dei talebani, che non era riconosciuto; si era instaurato uno stato di fatto che è stato rimosso con operazioni militari legittimate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Rimarcare questa differenza equivale a sostenere le ragioni del multilateralismo rispetto alla deviazione unilaterale dell'esperienza irachena.

Il secondo aspetto della sua trattazione che condivido è la necessità di non abbandonare l'Afghanistan. Non dobbiamo farlo, innanzitutto, perchè un intervento militare comporta, per le forze che partecipano alla missione, una responsabilità oggettiva a non abbandonare la popolazione civile ad una situazione di anarchia; vi sono inoltre un impegno nella ricostruzione di quel Paese e una responsabilità volta ad impedire che in quel Paese si ricostituisca un santuario del terrorismo internazionale.

Il terzo punto del mio ragionamento si concentra sulla necessità di una riflessione su quanto si sta facendo in Afghanistan: è la soluzione giusta o ci sono aspetti della strategia attuale di *peace-keeping*, di *state-buil-*

*ding* e di sviluppo dell'Afghanistan che possono e debbono essere corretti? In merito, nel suo intervento, ho colto alcuni elementi di valutazione critica circa l'operato in questi anni. Di fronte a situazioni così complesse è inevitabile commettere anche degli errori; è assolutamente doveroso però che, venendo percepiti come tali, siano corretti. Ne va del successo della missione.

Crede che questo lavoro di informazione e di approfondimento della situazione afgana, di ciò che sta accadendo sul campo, sia assolutamente essenziale anche per l'ottenimento del consenso dei paesi occidentali rispetto al proseguimento della missione. È impossibile riscuotere il consenso delle nostre opinioni pubbliche senza chiarezza su quanto sta avvenendo. Naturalmente dobbiamo evitare l'impazienza: nella Sicilia del 1948, cinque anni dopo la liberazione da parte delle truppe anglo-americane, la situazione non era facile. Pertanto non dobbiamo essere scontenti se, dopo cinque anni dalla guerra, in Afghanistan la situazione è difficile. Parimenti bisogna evitare i trionfalismi che tendono a minimizzare qualsiasi difficoltà.

In particolare, vorrei approfondire tre ordini di questioni, a cominciare dalle alternative all'oppio. Forse è un mio problema di comprensione. Ho capito che voi state seguendo, credo giustamente, la via democratica e del consenso e non quella della repressione brutale, tuttavia mi piacerebbe capire qualcosa di più sulle alternative proponibili ai contadini.

L'ulteriore spunto di riflessione concerne il controllo del territorio. In Occidente circolano voci secondo cui il presidente Karzai sarebbe il sindaco di Kabul e tali voci necessitano di chiarimenti.

Infine, mi permetto di insistere sulla domanda rivolta prima dal senatore Colombo, cui lei ha risposto dicendo che le scuole corrono il rischio di essere attaccate dai talebani. Il senatore Colombo ha fatto presente però che ci sono degli ospedali, costruiti dai nostri volontari e dalle nostre forze, che sono stati distrutti dai bombardamenti dell'esercito e non dai talebani. Si ha l'impressione che tra l'esecuzione di un intervento armato di guerra, di *Enduring Freedom*, e il lavoro di *peace keeping* non in misura infrequente ci siano delle contraddizioni e delle interferenze che finiscono per essere devastanti anche per il consenso riscosso tra la popolazione civile in Afghanistan e tra le nostre opinioni pubbliche, che sono essenziali per il successo delle operazioni.

DE GREGORIO (*Misto-IdV*). Impegni di carattere istituzionale mi portano a dover lasciare l'Aula e quindi a salutare ora il dottor Koenigs. Mi sento dunque di ringraziarla, così come devo un ringraziamento al presidente Dini per aver invitato i membri della Commissione difesa del Senato alla presente audizione.

Il contributo di informazione fornito oggi dal nostro ospite è assolutamente essenziale per il dibattito che si sta sviluppando in questi giorni all'interno delle Aule parlamentari. Lei, dottor Koenigs, non usa un linguaggio artefatto, ma con la forza della semplicità e senza nessuno scandalo lancia un appello, chiedendoci di aiutarvi ad andare avanti, di restare,